



Il segretario nazionale del Pd Pierluigi Bersani FOTO LAPRESSE

Primarie, l'albo non sarà in rete

- La decisione del Garante divide renziani e comitato promotore
- Bersani al Colle fa il punto sulle fiforme

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I dati personali degli elettori delle primarie non saranno diffusi on line così come quelli del pubblico appello di adesione al Manifesto della coalizione di centrosinistra. La decisione è arrivata ieri dal Garante della privacy (a cui aveva fatto ricorso Matteo Renzi) precisando che spetta al Comitato dei Garanti fissare le modalità con cui i dati relativi all'appello pubblico siano consultabili ma non nelle forme esplicitamente vietate. L'albo degli elettori, invece, come ha precisato il Garante, «verrà utilizzato esclusivamente ai fini delle verifiche legate alle operazioni di voto». Ed è stato lo stesso Garante della Privacy a ricordare che anche nella memoria fornita dal presidente del Comitato dei Garanti, Luigi Berlinguer, la pubblicazione on line era stata esplicitamente esclusa.

Esulta Roberto Reggi, coordinatore della campagna elettorale di Renzi: «Il Garante della Privacy ci ha dato ragione su tutto: ci sarà quindi la possibilità della pre-iscrizione on -line e la tutela dei dati sensibili per tutti gli elettori! Avremo quindi primarie più libere di quelle pensate dall'apparato del Pd al quale la prepotenza non ha portato fortuna. Spiace...». Dal Comitato Bersani arriva immediata la replica: «Stupisce l'entusiasmo dei sostenitori di Renzi per un pronunciamento del Garante che non fa altro che confermare l'impostazione già prevista dai Garanti delle primarie - dice Alessandra Moretti - In particolare si conferma che l'albo dei sottoscritti dell'appello del centrosinistra è pubblico, anche se, esattamente come previsto dal regolamento dei Garanti della coalizione, non divulgabile on line». Si potrà dunque, consultare nelle sedi dei partiti, mentre gli elettori saranno liberi di decidere se dare o meno il pro-

prio consenso al trattamento dei dati personali. Intanto Lino Paganelli, che rappresenta il sindaco fiorentino nel Coordinamento delle primarie non perde tempo: chiede «che sia convocata a stretto giro una riunione del Coordinamento nazionale per le primarie in modo da mettere gli uffici elettorali nelle condizioni di iniziare i propri lavori nel modo più efficace e rispettoso delle indicazioni sui temi della privacy».

RENZI, BERSANI E IL PCI

Il sindaco, intanto, alza lo scontro con il segretario. Nell'ultima fatica letteraria di Bruno Vespa, spiega che da quando sono iniziate le primarie comunica solo «con sms semplici e secchi, roba da 60 caratteri». Racconta che Bersani gli ha dato ragione quando si è offeso per quel «fascistoide» usato da Michele Prospero su l'Unità, e rimprovera il segretario di portare il Pd verso il vecchio Pci.

Al segretario, dice durante il tour nelle Marche, «andrebbe ricordato

che questo partito non è la versione 2.0 del Pci. Il Pd non sono solo i ragazzi delle Botteghe Oscure cresciuti, ma sono quelli cresciuti alle Botteghe Oscure insieme con tanti altri». Su Facebook rimbalza la foto del rottamatore accolto nella sua tappa alle Marche dal coordinatore del Pdl di Senigallia, Alessandro Cicconi Massi, poco male, perché, spiega Renzi, «davanti ai delusi del centrodestra come si fa a non fare appello anche a loro? La sinistra è un grande patrimonio di ideali e valori ma non voglio un museo di statue». Assicura anche che se dovesse vincere lui le primarie non romperà il patto con Vendola, ma sarà il governatore ad adeguarsi al suo programma. «Io mi aspetto lealtà da Vendola, non avrei in programma un ribaltamento di alleanze».

«Il Pd non è un Pci 2.0, ma il partito riformista del nuovo secolo», replica Bersani da Pavia, poco prima di salire sul palco per un comizio. «Senza radici non si fanno foglie nuove», ripete come una mantra. A chi gli chiede quali siano i difetti della «ditta», risponde: «Abbiamo qualche limite di anarchismo e poi, non sempre abbiamo la sufficiente tenuta, magari siamo un po' troppo nevrotici per i miei gusti. Bisogna essere più sicuri di noi stessi, più saldi, il difetto più grosso è che non sempre comprendiamo quanto siamo forti, che siamo più forti delle nostre debolezze che giustamente ci vengono rinfacciate. Bisogna essere più sicuri, i difetti li abbiamo, ma tanto in giro di meglio non c'è». Quindi, meglio mettersi «a contatto con i problemi della gente e cercando di essere uniti, senza mai dimenticare le antichissime radici di solidarietà e piega popolare della nostra proposta». Ieri il segretario, prima di partire per Pavia, è salito al Colle per un colloquio con il Presidente della Repubblica nel corso del quale si sono affrontati i nodi della legge di stabilità, «della stabilità dell'azione del governo» e della legge elettorale che il Capo dello Stato vuole sia cambiata prima del voto di primavera. «Ogni tanto ci si incontra per fare il punto sulla situazione - dice il segretario Pd - Ogni tanto si fa una chiacchierata che è sempre molto gradevole: le "mezz'ore" con il Presidente sono le migliori che passo», ha spiegato.

IL CASO

Castagnetti: Mattarella dimenticato ferito per gli ex Ppi

«Noi tutti ci sentiamo feriti dalla rimozione di Piersanti Mattarella da parte di Bersani». Così Pierluigi Castagnetti, ultimo segretario del Ppi, parlando con i cronisti a Montecitorio, torna sulle parole del segretario del Pd che ha definito il successo di Crocetta in Sicilia come la «prima storica vittoria».

«Tutti noi che veniamo dalla storia del Ppi ci siamo sentiti profondamente feriti per un evidente riflesso condizionato che ha rimosso il martirio di Piersanti Mattarella» - ha commentato Castagnetti - perché Mattarella è un martire della mafia e non è stato solo un presidente della Regione». Il malumore degli ex popolari si sta manifestando da martedì sui social-network.

Dopo la Sicilia, il Lazio: Casini rilancia l'asse col Pd

- I centristi abbandonano la Polverini e non escludono un'alleanza anche con Sel

A.C.
ROMA

Effetto Sicilia nei rapporti tra Udc e Pd. E se a livello nazionale ancora permangono le difficoltà a cementare un fronte che vada da Vendola a Casini, nel test delle regionali che anticiperà le politiche lo «schema Crocetta» (ma stavolta allargato anche a Sel) sembra destinato a ripetersi. Passando anche per il Comune di Roma.

«L'esperienza della Regione Lazio è finita ed è finita male a causa della inaffidabilità del gruppo del Pdl. Nella città di Roma siamo all'opposizione e diamo un giudizio negativo su quella amministrazione. Io penso che in sede elettorale non è ipotizzabile pensare a un nostro impegno con il centrodestra a livello laziale», ha detto ieri Casini una conferenza stampa. Parole tutt'altro che scontate, visto che l'Udc è stato uno dei principali sostenitori della giunta Pol-

verini, dove era rappresentato (ma la giunta come noto è ancora in carica) dal vicepresidente Luciano Ciocchetti. Il capo centrista stavolta sembra aver spazzato anche i suoi dirigenti laziali, che con «Renata» non avevano mai rotto i ponti. Anzi. Lei stessa si era fatta vedere a settembre alla kermesse centrista a Chianciano e nel giorno delle dimissioni non aveva mancato di ringraziare «gli amici dell'Udc» per il lavoro fatto insieme.

Ma Casini va anche oltre, spiegando che l'Udc è «disponibile a governi imperniati sul riformismo e non su vecchi tabù della vecchia sinistra. Con quei tabù non abbiamo nulla a che fare». Mentre nel Lazio i democratici, capitanati da Enrico Gasbarra, si affrettano a sottolineare la «novità politica» rappresentata dalle parole del capo centrista (e non mancano i leader nazionali come Enrico Letta che ribadiscono la necessità di un asse di governo Pd-Udc),

Anche in Lombardia qualcosa sembra muoversi. Allontanando l'ipotesi di un rassemblément moderato a sostegno di Gabriele Albertini con Pdl e centristi, ipotesi che pure ha avuto una certa plausibilità.

E così sembra sempre più probabile che l'election day delle regionali, previsto per gennaio-febbraio, possa rappresentare un test ancora più robusto per l'asse progressisti-moderati.

Non è detto che questo si traduca in un sostegno dell'Udc a Nicola Zingaretti. Anche perché, sondaggi alla mano, la coalizione Pd-Sel-Idv avrebbe già i numeri per vincere. E i vendoliani (ma anche parti del Pd) sono molto scettici sull'ipotesi di un allargamento al centro. È possibile anche una corsa solitaria dei centristi, che comunque renderebbe ancora più insignificanti le spe-

...

Il segretario centrista Cesa: «Alle primarie voterei Bersani», anche se è molto amico di Tabacci

ranze di vittoria della destra. Ma la svolta laziale di Casini sembra figlia di un disegno che va ben oltre le realtà locali, e che mira a testare la tenuta dell'asse progressisti moderati anche nel Lazio e in Lombardia, per trarre utili insegnamenti in vista delle politiche. Le parole di ieri del segretario Lorenzo Cesa appaiono molto chiare: «L'alleanza tra moderati e progressisti per noi è irreversibile. Cattolici e progressisti, le grandi anime culturali presenti nel Paese, devono unirsi per governare l'Italia nella prossima legislatura. Soprattutto se arriva Grillo in Parlamento con il 16 o il 18% dei parlamentari, non ci sono alternative». «Vendola - ha aggiunto Cesa - ci ritiene incompatibili con lui e noi siamo d'accordo. Se è per questo non è compatibile nemmeno con il Pd, che a differenza sua sostiene lealmente il governo Monti. Ci vuole chiarezza sugli obiettivi da raggiungere: per noi bisogna andare avanti con Monti, col risanamento e insieme con lo sviluppo. Mettere insieme Vendola con noi e il Pd non mi sembra molto coerente».

Al di là della nota insofferenza per il leader di Sel, Cesa ha annunciato che

alle primarie voterebbe Bersani: «Sono molto amico e vicino a Tabacci ma è ovvio che lo scontro è tra il segretario e Renzi. Io stimo molto Pier Luigi, è una persona seria, al di là del fatto che Renzi sia più vicino a me idealmente. Penso che il Paese debba essere guidato da una persona solida, io Bersani lo apprezzo per la sua serietà e compostezza».

Al di là del rapporto personale tra il leader Pd e Casini, che si sono visti alla Camera martedì faccia a faccia, dentro i due partiti i pontieri sono in azione per stringere i bulloni dell'intesa. Dice Enrico Letta: «La vicenda siciliana dimostra che è indispensabile un'alleanza più larga, bisogna tenere insieme moderati e riformisti. Questo asse, questo rapporto è vincente ed è l'unica cosa che regge in questo panorama di sfascio. È l'unica ipotesi credibile di governo e Vendola lo deve capire: dobbiamo tenere insieme lui e Casini». Sul fronte Udc Enzo Carra da tempo lavora in questa direzione: «Casini dice che un'alleanza progressisti-moderati è ineludibile, io aggiungo che ormai è anche ineluttabile...».